COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 6 – 2017 (1 giugno)

Cari amici,

in questo numero 6 di "Comitato Roraima ONLUS Informazioni", il saluto di Dom Paloschi, Presidente del CIMI, la notizia dell'avvio del processo contro il Vice Governatore di Roraima per tentato omicidio di Indigeni, il Progetto per commemorare trent'anni di lotta nella Raposa Serra do Sol, le iniziative a sostegno del popolo Guarani-Kaiowà, la proposta di papa Francesco di un Sinodo Amazzonico, il ricordo di due "Santi" dei nostri giorni che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, Maurizio Baradello e don Ennio Bossù, l'invito a destinare il "5x1000" al CO.RO. ONLUS., alcune nostre prossime iniziative.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***SALUTI DA DOM ROQUE PALOSCHI, PRESIDENTE DEL CIMI (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA)***
- ***AZIONE PENALE CONTRO IL VICE-GOVERNATORE DI RORAIMA PER TENTATO OMICIDIO CONTRO INDIGENI***
- ***PROGETTO PER LA COMMEMORAZIONE NELLA COMUNITA' DI SANTA CRUZ DEI TRENTA ANNI DI LOTTA E DI RESISTENZA DELLA RAPOSA SERRA DO SOL***
- ***CONSEGNATA ALL'AMBASCIATORE DEL BRASILE LA LETTERA A SOSTEGNO DEL POPOLO GUARANI – KAIOWA'***
- ***GUARANÌ, IL LORO LEADER IN EUROPA CHIEDE SOSTEGNO: "STANNO STERMINANDO IL MIO POPOLO"***
- ***PAPA FRANCESCO E L'IPOTESI DI UN SINODO PER I POPOLI AMAZZONICI***
- ***RICORDO DI MAURIZIO BARADELLO, GIÀ RESPONSABILE DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DEL COMUNE DI TORINO***
- ***COMMEMORAZIONE DI UN GRANDE MISSIONARIO TRA GLI INDIOS GUATEMALTECHI: DON ENNIO BOSSU'***

- ***"5 X 1000" PER IL CO. RO.***
- ***- PROSSIME INIZIATIVE DEL CO. RO.***

SALUTI DA DOM ROQUE PALOSCHI, PRESIDENTE DEL CIMI

(CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA)

Nostra traduzione dal portoghese:

Porto Velho (Rondonia – Brasile), 18 maggio 2017

Stimato Carlo,

pace e bene! Saluti alla famiglia e agli amici e alle amiche.

Qui in Brasile viviamo momenti difficili di attacchi ai diritti dei poveri, e il primo bersaglio sono i Popoli Indigeni.

Uniti nella speranza

Dom Roque Paloschi, Presidente del CIMI

(Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana)

AZIONE PENALE CONTRO IL VICE-GOVERNATORE DI RORAIMA PER TENTATO OMICIDIO CONTRO INDIGENI

16 maggio 2017

Nostra traduzione dal portoghese:

L'invasione avvenne nel maggio del 2008, durante la demarcazione della TIRSS (Terra Indigena Raposa Serra do Sol) e ferì undici indigeni.

Il Tribunale Regionale Federale della prima regione (TRF1) ha accolto la denuncia contro il Vice Governatore di Roraima Paulo Cesar Justo Quartiero per sospetto tentato omicidio, con uso di armi da fuoco e di bombe fatte in casa, degli indigeni della comunità Renascer, localizzata vicino al ponte Traja, a circa 200 km da Boa Vista (Roraima). E' stato anche denunciato per porto illegale di armi da fuoco. Secondo l'accusa, Quartiero avrebbe fornito ai suoi subordinati le armi da fuoco utilizzate nella sparatoria contro gli indigeni. Inoltre il figlio, Renato Quartiero, con l'aiuto di uomini al servizio della famiglia, avrebbe fabbricato e detenuto le armi esplosive e incendiarie utilizzate nel tentato omicidio dei componenti della comunità indigena. La causa dell'attentato fu la demarcazione della TIRSS nella parte che comprendeva le fazende (fattorie) Deponto e Provvidencia, la cui proprietà era tenuta dal Vice Governatore. La terra fu demarcata nel 1998 dal Ministero della Giustizia. Nel 2007 il Supremo Tribunale Federale (STF) decise l'espulsione dei non indigeni, ossia dei fazendeiro (proprietari terrieri) produttori di riso, che avevano occupato la terra dal 1970 al 1990, e che si opposero all'espulsione. Dopo anni di dibattiti giudiziari, nel marzo del 2009, il STF confermò la decisione precedente di espulsione dei non indigeni. Quartiero, opponendosi all'espulsione, uscì dalla terra cancellando tutti i miglioramenti che erano stati fatti in loco, e demolendo ciò che non avrebbe potuto portare via, come le case in muratura.

"I denunciati, sotto il comando di Quartiero, si prepararono ad affrontare qualsiasi persona che tentasse di realizzare l'espulsione dalla terra, compresa la Polizia Federale, contro il comando giudiziario di liberare la terra, cosa che evidenzia il totale disprezzo dei poteri costituiti, soprattutto del potere giudiziario", dichiara nella denuncia l'allora Procuratore Generale Roberto Gurgel.

Gli indigeni, sapendo dell'espulsione delle fazende, occuparono in forma pacifica la parte della terra compresa fra il torrente Raposa e il torrente Tracajà, luogo occupato un tempo dagli indigeni, che in seguito fu assediato e occupato dalla fazenda Deposito. Gli indigeni furono attaccati con armi da fuoco e bombe fatte in casa durante il Mutirao (ndr: occasione in cui gli indigeni si incontrano per un aiuto reciproco nel lavoro agricolo e al termine della quale organizzano una festa), attacco che ferì undici indigeni. Con le indagini Paulo Quartiero risultò essere il responsabile dello scontro armato, voluto al fine dell'espulsione degli indigeni dalla loro terra. La Seconda Sezione del TRSF, all'unanimità, ha deciso di avere sufficienti indizi per poter accogliere ed intraprendere il processo nei confronti del Vice Governatore. Sono stati denunciati anche Renato De Almeida Quartiero, Patrick Fernandes Des Navaes, Anderson Borges Magalhaes e Elton Domingo da Silva.

Andamento del processo

All'epoca dei reati Paolo Quartiero occupava l'incarico di deputato federale. Alla rinuncia del mandato nel dicembre 2014, il STF declinò la sua competenza e trasmise gli atti alla Prima Corte Federale della Sezione Giudiziaria di Roraima, data la perdita del foro per prerogativa di funzione. Con l'elezione a Vice Governatore di Roraima fu stabilito il passaggio al TRF della Regione, secondo l'articolo 77 X a della Costituzione dello Stato di Roraima. Il processo degli altri imputati è stato separato per diversa competenza da quello riguardante il Vice Governatore.

CIMI

(Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana)

PROGETTO PER LA COMMEMORAZIONE NELLA COMUNITA' DI SANTA CRUZ DEI TRENTA ANNI DI LOTTA E DI RESISTENZA DELLA RAPOSA SERRA DO SOL

Nostra traduzione dal portoghese:

Boa Vista, 13-4-2017

Contesto attuale

La comunità di Santa Cruz fa parte della terra indigena Raposa Serra do Sol, alla frontiera con la Guaiana inglese e situata nel Municipio di Normandia. La comunità è in parte strutturata, avendo un gruppo di leaders fra cui il capo indigeno, il catechista, l'agente di salute, la rappresentante delle donne e l'allevatore del bestiame. Attualmente la comunità sta passando un periodo di particolare precarietà dovuta al contatto con la società non indigena e l'influenza dei politici.

Tutto questo ha causato una perdita di controllo da parte dei leaders, soprattutto da quelli più vecchi. La comunità è direttamente coinvolta dall'alcolismo, dalla droga, dagli stupri, dai divorzi, dai furti e suicidi; tutto questo per il contatto frequente con la città.

Per quanto riguarda l'educazione scolastica, che era per noi una conquista, ha presentato il problema a due livelli:

- I professori si sono alleati con il ministero scolastico ed hanno abbandonato il sistema tradizionale delle decisioni prese insieme alle comunità e con l'accordo dei leaders

- Gli alunni subiscono un insegnamento non differenziato, globalizzato, che invita alla competizione per l'impiego e che, in definitiva, annulla qualsiasi valore tradizionale indigeno.

Il sistema della salute è ben organizzato ma incontra sempre più difficoltà a rimanere indipendente dalla segreteria del Ministero della salute. La maggior parte delle comunità hanno il posto di Salute in condizioni precarie e senza farmaci. Le strutture sono di paglia e fango e durante la pioggia cadono, e gli agenti della salute non hanno un posto dove stare. La medicina tradizionale ha perduto molto spazio con l'avanzare della medicina convenzionale.

I giovani stanno perdendo i valori tradizionali e si stanno allontanando dalle comunità e dall'organizzazione indigena. Inoltre, con l'influenza dei politici e senza un'educazione scolastica appropriata, facilmente sono attratti da stili di vita non tradizionali, molte volte distruttivi ed hanno poca coscienza critica per poter fare un serio discernimento. Nonostante l'importanza della commemorazione dei trenta anni di resistenza e lotta, la popolazione di Santa Cruz non è in condizione di ospitare i più di millecinquecento leaders intendono partecipare. Per questo sono qui, con questo progetto, a sollecitare un vostro appoggio finanziario.

Obiettivo della commemorazione dei trenta anni di lotta e resistenza

L'obiettivo non è solo quello di festeggiare per i trenta anni di resistenza ma soprattutto quello di dare un'occasione per fare ricordare al popolo di fare valere con la lotta i propri diritti acquisiti e fare riflettere sul loro futuro. Il popolo indigeno ha un'autostima debole ma è stato capace di lottare per più di trenta anni per i propri diritti. Alcuni difendono la propria terra guardando le cicatrici della lotta passata.

Joan Battista della comunità di Santa Cruz dice: "Noi alzeremo la testa e protesteremo dicendo: <<Io sono il dono della terra, io indio sono il dono della natura perché nasco, cresco, vivo e muoio qui. Qui voglio vivere e qui avere i miei figli e figlie curando la mia eredità e ricordando i miei antenati>>".

Preventivo

Materiale di consumo (penne, carta, quaderni): R$ 2105,00

Alimenti (fagioli, riso, olio, latte, zucchero, caffè): R$ 3213,4

Combustibile: R$ 5400,00

Tot= R$ 10718,40 e Euro a 3,35 = € 3200

Padre Joseph Wabwoba Musito, Missionario della Consolata

CONSEGNATA ALL'AMBASCIATORE DEL BRASILE LA LETTERA A SOSTEGNO DEL POPOLO GUARANI – KAIOWA'

Il 19 maggio alle 10,30 è stata consegnata a Roma all'Ambasciatore del Brasile in Italia, Antonio Patriota, dal Deputato Fabio Porta (Presidente dell'Associazione di Amicizia Italia-Brasile), dalla Presidente della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Elena Paciotti, e dal Segretario Generale del Tribunale permanente dei popoli, Gianni Tognoni, la nostra lettera di sostegno al Popolo Guarani - Kaiowà, con le firme raccolte anche a Torino.

Sua Eccellenza Ambasciatore Antonio de Aguiar Patriota

Le organizzazioni, i movimenti, le istituzioni e le realtà tutte che Le inviano questa lettera, intendono manifestare la propria preoccupazione e indignazione circa la situazione delle popolazioni indigene del Brasile, con specifico riguardo ai Guaraní Kaiowá del Mato Grosso do Sul, per le continue violenze perpetrate contro questo popolo.

Siamo preoccupati del fatto che il governo del Brasile non garantisce la demarcazione del suo territorio ancestrale: pertanto i Guaraní Kaiowá sono costretti a vivere in piccole porzioni di terra accerchiate da piantagioni di canna da zucchero e di soia che richiedono un uso intensivo di sostanze agrotossiche che avvelenano tanto i fiumi quanto il suolo. Condizioni queste che gli impediscono di coltivare, cacciare, pescare, così come di usare le erbe medicinali, ovvero di vivere secondo le loro tradizioni culturali.

Ci preoccupa che i governi brasiliani che si sono succeduti non abbiano onorato i loro impegni di delimitazione dei territori Guaraní-Kaiowá e degli altri indigeni come previsto dalla Costituzione, esponendo i Guaraní-Kaiowá a ogni tipo di violenza con l'obiettivo di espellerli da ciò che resta delle loro terre ancestrali.

Ci preoccupano iniziative governative come la Proposta di Emendamento della Costituzione (PEC) 215 e il decreto legge n. 80 del 19 gennaio del c.a., emanato dal Ministero della Giustizia, che modifica il processo di demarcazione delle terre indigene trasferendo la competenza dalla FUNAI ad un gruppo tecnico dipendente dal ministero, che avrà il potere di rivedere e addirittura revocare le aree già delimitate. Il congelamento e la riduzione di queste aree provocherebbero l'incremento della deforestazione e l'accelerazione del genocidio.

Ci preoccupa l'implementazione dell'ipotesi del "marco temporal" secondo cui possono essere riconosciute come terre indigene soltanto le aree che erano effettivamente occupate dagli indigeni al momento della promulgazione della Costituzione Federale, nell'ottobre del 1988. Siamo consapevoli che si tratta di una reinterpretazione della Costituzione brasiliana e che tale criterio non tiene conto di tutte le violazioni subite dagli indigeni prima e durante la dittatura militare, e che molte comunità non si trovavano nella propria terra perché erano state espulse o sterminate.

Ci preoccupa che aree che sono già state delimitate e legalmente dichiarate come terre indigene restino nelle mani di persone non indigene, e che tale conflitto per la terra fa in modo che molti Guaraní Kaiowá restino in accampamenti situati ai bordi delle strade che attraversano le terre dove vivevano, subendo violenze indicibili: minacce, aggressioni, attacchi con prodotti chimici, torture, stupri, omicidi - in Brasile tra il 2013 e il 2017, secondo i dati della CIMI, sono stati uccisi 891 indigeni, 436 dei quali nel Mato Grosso do Sul.

Ci preoccupano i suicidi. L'angoscia, l'emarginazione e la violenza si manifestano in modo particolarmente tragico nell'enorme numero di suicidi. Secondo le stesse comunità più di mille uomini, donne e ragazzi si sono suicidati negli ultimi 20 anni. Solo fra il 2000 e 2008 si sono registrati 410 suicidi, e fra questi molti adolescenti. Nulla di concreto è stato fatto per prevenire tale tragico fardello di vite umane, e, d´altro lato, è quasi totale l´impunità di coloro che hanno torturato o assassinato indigeni in Mato Grosso do Sul.

È legittimo che le popolazioni indigene del Brasile rivendichino di vivere nel proprio territorio ancestrale, in accordo con la Costituzione, con le leggi brasiliane e con il diritto internazionale, e in armonia con la propria cultura, tradizioni, lingua, nonché di coltivare e cacciare rispettando l'ambiente. La loro richiesta non riguarda tutto il territorio da essi tradizionalmente occupato: stanno chiedendo indietro solo una piccola area del Tekoha, proprio territorio sacro, che rappresenta meno dell'1 % delle terre del Mato Grosso do Sul.

Chiediamo che si fermi il genocidio contro i Guaraní Kaiowá. Gli attacchi alla terre indigene, così come l'alto numero di suicidi in questa popolazione, dimostrano che il reato di genocidio continua a verificarsi secondo la definizione della Convenzione dell'ONU del 1948. Ricordiamo che nel 2002, lo Stato brasiliano ha firmato il Trattato 169 dell'OIT sui Popoli Indigeni e Tribali (1989) che stabilisce l'obbligo dello Stato di garantire la protezione dei popoli indigeni, la loro integrità, tutela dei diritti umani, del proprio territorio, patrimonio e dell'ambiente, così come la loro partecipazione alla definizione delle politiche che li riguardano.

Ricordiamo anche che il 28 marzo del corrente anno, il presidente della FUNAI, Antonio Costa, ha ufficialmente dichiarato che la demarcazione delle terre già legalmente riconosciute ai Guaraní Kaiowá è in ritardo di decenni, che sin dal 2007 è stato firmato un accordo del governo per regolarizzare 36 territori, e ha promesso una soluzione celere a questa chiarissima violazione del diritto degli indigeni.

Per tutto quello che abbiamo esplicitato, sollecitiamo che Sua Eccellenza si attivi presso le competenti autorità brasiliane affinché i diritti dei popoli indigeni siano rispettati, le loro terre delimitate, cosicché essi possano vivere finalmente in pace. Ricordiamo l'importante contributo dei popoli originari nella tutela dell'ambiente, e che la demarcazione delle loro terre, prima ancora che essere un diritto, sarebbe inestimabilmente propizia per il nostro pianeta. Non è pensabile che una nazione che si considera una democrazia, e che è ancora internazionalmente riconosciuta come regime democratico, veda, al suo interno, accadere brutali, eclatanti violazioni dei diritti umani, e l'omissione dello Stato democratico di diritto.

GUARANÌ, IL LORO LEADER IN EUROPA CHIEDE SOSTEGNO: "STANNO STERMINANDO IL MIO POPOLO"

2 maggio 2017

Ladio Veron, in rappresentanza del popolo Guaraní Kaiowá, ha intrapreso un viaggio in Europa per denunciare il genocidio in atto nel Mato Grosso do Sul. Da pochi giorni ha lasciato l'Italia: Bari, Roma, Milano, Torino, Assisi, Firenze alcune delle tappe nel nostro Paese

Mentre a Brasilia in questi giorni i popoli indigeni si sono riuniti a migliaia per protestare contro l'emendamento costituzionale PEC 215 che – se approvato – indebolirà drasticamente il diritto alla terra, uno dei leader indigeni ha raggiunto il nostro continente. Un viaggio questo che potrebbe costargli la vita. Nella capitale brasiliana lo attendono per ucciderlo, ma lui non ha paura. Conosce bene la morte. Gli ha già sottratto decine di persone care. Ladio

Veron, leader del popolo Guaraní Kaiowá, ha lasciato la sua terra nel Mato Grosso do Sul, in Brasile, qualche mese fa. Lo ha fatto in incognito perché, già in passato, altri leader in procinto di raggiungere l'Europa per denunciare le violazioni subite sono stati arrestati o addirittura uccisi.

Sulle orme di suo padre. Tra le vittime di un genocidio che si consuma da secoli c'è anche suo padre, Marco Veron, che il 13 gennaio del 2003 durante un tentativo di riconquista pacifica della propria terra – noto come "retomada" – è stato ripetutamente percosso – all'età di 70 anni – tanto da morirne. I Guaraní sono stati tra i primi popoli che gli europei hanno incontrato all'arrivo in Sud America. Oggi sono 51.000 e vivono tra il Brasile, l'Argentina, la Bolivia e il Paraguay. Quelli del Mato Grosso do Sul subiscono le conseguenze più atroci dello sviluppo incondizionato. Nonostante le leggi internazionali e nazionali gli riconoscano la proprietà delle terre ancestrali, degli 8 milioni di ettari che possedevano non gli restano che piccolissimi puntini disseminati che in totale non raggiungono lo 0,2% del territorio originario.

Il viaggio in Europa. Dalla Grecia all'Irlanda, passando per Spagna, Italia, Germania e Inghilterra, Ladio Veron, il cui nome nella sua lingua è Ava Taperendy, sta attraversando l'Europa. "Voglio richiamare l'attenzione degli europei, affinché siano consapevoli delle sofferenze del nostro popolo e si rendano conto dei crimini commessi dall'agro-business" – ha dichiarato, informandoci che "importiamo prodotti avvelenati e macchiati di sangue". Nel Mato Grosso do Sul, infatti, ci sono allevamenti intensivi e monocolture di soia, canna da zucchero ed eucalipto. Le concessioni per questo tipo di attività sono avvenute nella totale violazione dei diritti del popolo Guaraní. Dal 2005 questa parte del Brasile è stata presa d'assalto. Migliaia di ettari di foresta sono andati distrutti. I corsi dei principali fiumi avvelenati.

Dalla foresta ai sacchi di plastica. Latifondisti e multinazionali hanno invaso la loro proprietà, costruendo 18 industrie e 23 comuni. 385 sono i leader indigeni uccisi durante le "retomadas". Cinque i gruppi paramilitari assoldati dai "fazendeiros", gli allevatori, ciascuno composto da circa 10.000 soldati. "Si sono organizzati in una federazione di agricoltori" – fa sapere Ladio. Si tratta della Famasul. Oggi i Guaraní Kaiowá vivono al ciglio di una strada in tendopoli improvvisate con i sacchi di plastica. I bambini muoiono denutriti. Dal 2005 – denuncia Survival International – ne sono morti più di cinquanta. Non hanno più acqua potabile. Né alcun tipo di assistenza sanitaria. Diarrea, intossicazione, piaghe alla pelle, vomito sono tra i sintomi più diffusi. E poi la violenza quotidiana. Il costante monitoraggio dei loro spostamenti. Anche per mezzo di droni.

Suicidio collettivo. "Chiediamo sostegno per recuperare quella piccolissima parte di foresta che ci rimane. Il resto della terra è morta. Ci vorranno anni per farla rinascere. Nel Mato Grosso do Sul non cresce più nemmeno l'erba selvatica". Ladio Veron si è laureato in Storia per conoscere i diritti del suo popolo. Non dimentica le promesse disattese di numerosi politici tra cui Lula da Silva, ospite anni addietro nella sua comunità, quando dormiva con i suoi parenti e apprezzava le galline sgozzate in suo onore. Cinque membri della sua famiglia sono stati uccisi. Suo fratello, dopo numerosi episodi di violenza, si è suicidato. Il suicidio, a seguito delle violazioni, è uno dei fenomeni più dilaganti tra i Guaraní. Lo stesso Ladio Veron confessa di aver pensato con la sua comunità al suicidio collettivo. E non è trascurabile nemmeno il numero elevato di omicidi tra gli indigeni, poi dichiarati suicidi dalle autorità.

Il ruolo dell'Europa. Tenendo conto della chiara posizione del governo Temer che con le recenti proposte di legge vorrebbe indebolire ulteriormente la protezione delle terre indigene e dell'evidente indebolimento nel corso degli anni della FUNAI, la Fondazione Nazionale dell'Indio, la sopravvivenza del popolo Guaraní è fortemente pregiudicata. La responsabilità dei paesi europei non è soltanto vincolata all'acquisto di prodotti. "È importante che i governi europei ratifichino e rispettino la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'unico strumento legislativo internazionale che tutela i diritti alla terra dei popoli indigeni, e che si astengano dal finanziare progetti che potrebbero devastare le terre indigene. Allo stesso modo, le imprese europee dovrebbero respingere qualsiasi progetto che danneggi i popoli indigeni" – fa sapere Sarah Shenker, campaigner di Survival International per il Brasile.

L'Italia in Brasile. In merito al Mato Grosso do Sul, l'impulso ad avviare nuovi business è sempre più diffuso, a partire dalle esplicite richieste dell'ex governatore di origine italiana, André Puccinelli, per arrivare all'Expo 2015 e alla visita di Gentiloni in Brasile. La Cassa Depositi e Prestiti – non va dimenticato – è in prima linea nel finanziare le imprese italiane all'estero. "L'Italia occupa la sesta posizione in termini di investimenti diretti in Brasile con oltre 2,7 miliardi di dollari nel 2016". Lo dichiara la Farnesina, che pone l'accento sulla ricchezza di risorse naturali e materie prime. Ma nulla si dice dei legittimi proprietari di quell'eldorado, dei diritti violati e del sangue versato.

Maria Cristina Fraddosio, Repubblica

http://www.repubblica.it/protagonisti/Guaran%C3%AC

PAPA FRANCESCO E L'IPOTESI DI UN SINODO PER I POPOLI AMAZZONICI

17 maggio 2017

Il Papa ha ipotizzato un "Sinodo per i popoli amazzonici", a quanto riferito dal presidente dei vescovi peruviani, in visita *ad limina apostolorum* nella settimana dal 15 al 21 maggio. Una "notizia molto importante", ha commentato il cardinale brasiliano Claudio Hummes, per un evento che potrebbe affrontare "la questione dell'inculturazione" e il tema della "presenza fisica della Chiesa attraverso i sacerdoti, diaconi".

"Oggi il Santo Padre ci ha detto che vorrebbe un sinodo per i popoli amazzonici in Venezuela, Colombia, Ecuador, Perú, Bolivia e Brasile", ha detto monsignor Salvador Piñeiro García-Calderón, arcivescovo metropolita di Ayacucho e presidente dei vescovi peruviani, in un passaggio di un'intervista all'Osservatore Romano. "Il Perú occupa il 63% del bacino amazzonico, i due terzi del territorio amazzonico. Ma all'Amazzonia abbiamo voltato le spalle, poco sensibili alla sofferenza, all'emarginazione. Poco personale, le distanze. Non è una zona facile e il Papa è molto preoccupato. Quando ci fu il problema del caucciù, degli sfruttamenti, chi è stato l'unico a parlare? San Pio X. Fu l'unico a difendere gli indigeni del nostro paese. Ma è difficile evangelizzare i popoli nativi. Da poco si è iniziato a seminare. Alcuni miei fratelli che stanno in quella zona parlano le lingue native per potersi avvicinare di più alla popolazione".

Su questa ipotesi il cardinale brasiliano Claudio Hummes, presidente della Rete Ecclesiale Pan-amazzonica (Repam), arcivescovo emerito di San Paolo nonché prefetto emerito della Congregazione del Clero e cardinale vicino a Francesco (era seduto accanto a lui al Conclave che ha eletto Jorge Mario Bergoglio), ha rilasciato alla *Radio Vaticana* un commento: "Questa è una notizia molto importante nella direzione di una Chiesa più inculturata, con un volto più amazzonico, una Chiesa impegnata nella difesa dell'Amazzonia che rischia di essere distrutta, devastata, degradata! Prima di tutto ci sono pochi missionari in Amazzonia. C'è una grande mancanza di presenza più vicina ai popoli indigeni soprattutto all'interno dell'Amazzonia".

"Questa presenza fisica della Chiesa attraverso i sacerdoti, diaconi è molto precaria", ha spiegato Hummes, "gli indigeni si lamentano di questo, vorrebbero che la Chiesa sia più vicina; forse una volta era più vicina, però oggi per tanti motivi questa presenza è diminuita. Inoltre c'è la questione dell'inculturazione: dare un volto amazzonico, vuol dire una Chiesa che è inculturata nelle culture originarie del luogo. C'è un lungo cammino da fare e un Sinodo potrebbe incoraggiare, indicare delle vie in questo senso... potrebbe, prima di tutto, incoraggiare questo processo di inculturazione. Sarebbe un momento senz'altro molto fruttuoso per la Chiesa in Amazzonia".

All'inizio del pontificato, dom Erwin Kraeutler, all'epoca missionario austriaco e vescovo dello Xingu nella foresta amazzonica brasiliana, fu ricevuto da Papa Francesco e, in successive interviste alla stampa austriaca riportata in Italia dal Regno, parlò dei *viri probati*, uomini ordinati di provata fede, in merito alla difficoltà dei sacerdoti locali di raggiungere comunità così distanziate l'una dall'altra, e della conseguenza sofferenza per fedeli che non si possono comunicare per lunghi periodi.

Iacopo Scaramuzzi, La Stampa

http://www.lastampa.it/2017/05/17/vaticaninsider/ita/vaticano/papa-francesco-e-lipotesi-di-un-sinodo-per-i-popoli-amazzonici-2hSkOBm450fA8zbpvQZnyK/pagina.html

RICORDO DI MAURIZIO BARADELLO, GIÀ RESPONSABILE DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DEL COMUNE DI TORINO

Il CO.RO. si unisce al dolore della famiglia per la prematura scomparsa dell'Ing. Maurizio Baradello, già responsabile della Cooperazione Internazionale del Comune di Torino, e poi Parlamentare italiano. E' stato un amico fraterno del CO.RO., la cui azione a favore dei popoli Indigeni del Brasile egli ha cercato per anni di favorire nel Comune di Torino, grazie anche alla conoscenza personale del Missionario della Consolata fratel Carlo Zacquini. Era una persona veramente esemplare, un Giusto, un fedele Discepolo del Signore, un uomo profondamente buono, un vero benefattore dei fratelli. Lo ricordiamo davvero come "un servo buono e fedele" (Mt 25,21-23), che ha saputo amare il Signore nel delicato e fondamentale impegno politico per la costruzione sulla terra di un pezzo del suo Regno, che ha dedicato la sua vita alla cooperazione internazionale nel cercare di aiutare soprattutto gli emarginati e gli scartati, che sapeva anche nell'umiltà del

servizio di cucina ai Campi estivi dei Cooperatori Salesiani, di cui faceva parte, essere uomo di comunione e di convivialità. È stato davvero una grande Persona, possiamo dire, senza tema di smentite, un Santo dei nostri giorni.

COMMEMORAZIONE DI UN GRANDE MISSIONARIO TRA GLI INDIOS GUATEMALTECHI: DON ENNIO BOSSU'

Venerdì 19 Maggio 2017 ore 17,30 si è tenuto presso la parrocchia S. Ignazio, in via Monfalcone 150, Torino, l'incontro: "Padre Ennio Maria Bossù, El Siervo de Dios", con la proiezione di un video e alcune testimonianze su questo straordinario Missionario "Fidei donum", che molti di noi hanno conosciuto e amato, grande difensore degli Indios del Guatemala e traduttore della Bibbia in vari loro dialetti. Erano presenti il Cardinal Severino Poletto e Monsignor Rodolfo Valenzuela, Vescovo della VERAPAZ, la Diocesi dove Padre Ennio ha vissuto la sua missione per tanti anni. Per gli Indios padre Ennio è già Santo, e accorrono numerosi alla sua tomba a San Cristobal per commemorarlo e pregarlo. Di seguito due nostri ricordo di questa grande Missionario.

Fabia Bruschini:

Ho chiesto di fare questa piccola testimonianza per ribadire il grande amore che d. Ennio aveva per la Chiesa e come sapesse comunicarlo agli altri nella semplicità della vita di tutti i giorni, perché d. Ennio era così: sbriciolava la sua grande sapienza a tutti, agli umili soprattutto, con gesti ordinari.

Quando nel lontano 1983, nella mia parrocchia di allora, in accordo col parroco, decidemmo di formare un gruppo Missionario parrocchiale, il parroco stesso ci mise in contatto con d. Ennio, missionario "fidei donum" in Guatemala, in Altaverapaz. D. Ennio ci aiutava tanto nel nostro intento di far conoscere sempre di più ai parrocchiani il mondo in cui lui lavorava, da parte sua lui stesso si dava da fare perché anche i suoi fedeli, che Ennio incontrava periodicamente nelle loro piccole comunità rurali, ci conoscessero. Infatti leggeva loro le lettere che noi scrivevamo e aiutava loro a risponderci in modo che la nostra amicizia aumentasse. Si attuava così l'ideale missionario, che d. Ennio cercava sempre di realizzare, di scambio di valori fra comunità diverse, nell'arricchimento reciproco.

Per d. Ennio la sua missione di prete "fidei donum" non era solo andare alle genti per evangelizzare là dove c'è scarsità di evangelizzatori, ma era anche mettere in piena comunicazione la diocesi di partenza con la gente con cui lavorava, era lo scambio reciproco di doni fra comunità ecclesiali di mondi diversi realizzando una comunione profonda nello spirito cattolico della nostra Chiesa Universale. Il nostro aiuto materiale, pur tanto necessario in ogni paese di Missione, non basta se non si crea una relazione costante con la gente che aiutiamo , tale che diventiamo a poco a poco con quella gente amici e fratelli come Gesù ci insegna.

A tutto questo d. Ennio tendeva con tutta la sua vita e la sua grande sapienza di uomo di Dio. Sono qui per mettere in risalto uno dei tanti aspetti che la sua ricca personalità aveva nella speranza che il suo ricordo accompagnato da una riconoscenza grande ci aiuti a crescere nello spirito di Gesù.

Carlo Miglietta:

Voglio commemorare l'eccezionale figura di don Ennio Bossù, "fidei donum" della Diocesi di Torino in Guatemala e in Papua Nuova Guinea, con due ricordi personali, io che gli ero amico e che per tanti anni sono stato anche il suo medico.

Innanzitutto il suo amore per la Parola di Dio, che lo ha portato a tradurre la Bibbia in due dialetti indigeni del Guatemala, tra loro diversissimi, il kekchi e il pokomchi. Don Ennio diceva: "Stare dalla parte dei poveri significa per me oggi dare loro il pane della Parola. È incredibile la fame che le popolazioni con cui vivo hanno della Parola di Dio".

La centralità della Parola di Dio era uno dei punti di forza della teologia di don Ennio, che era davvero era convinto che la conoscenza di Gesù non potesse passare che attraverso lo studio amoroso e continuo dei testi della Scrittura. Per questo ricordava spesso l'esortazione del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Il Sacro Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli... ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (S. Girolamo)" (Dei Verbum, n. 25).

Il secondo ricordo riguarda l'ultima conversazione che ho avuto con lui, in partenza per la seconda volta per il Guatemala, dopo l'esperienza di Rettore del Seminario Maggiore di Torino, durata sette anni. Espressi a lui la mia perplessità riguardo a certe figure di giovani preti sfornati dal Seminario, preoccupati più di portare la talare, il colletto rigido, il rocchetto e la berretta che di mischiarsi in mezzo alla gente, per dirla con Papa Francesco, a prendere l'odore delle pecore. Don Ennio mi disse una cosa molto importante: "E' tutta una questione di ecclesiologia!". E mi raccontò che negli anni in cui è stato Rettore la sua grande tensione era stata quella di trasferire nei candidati al presbiterato un'ecclesiologia evangelica, ma che questa era stata per un'impresa difficile e spesso deludente, perché spesso i seminaristi provenivano da Movimenti o Gruppi che avevano già radicato in loro altre visione ecclesiologiche spesso non certo fondate sulla Scrittura.

Lo sforzo di don Ennio era stato, mi diceva, di trasmettere l'idea di una Chiesa che fosse tutta ministeriale, seguendo la novità apportata da Gesù di abolire la distinzione, presente in Israele, tra un sacerdozio culturale e sacrale e il resto del popolo, per proporre invece un popolo tutto sacerdotale, "regno di sacerdoti e nazione santa" (Es 19,6), di fratelli tutti impegnati, pur nella diversità dei ministeri, nella sequela di Cristo e nella diffusione del Regno di Dio.

Per lui il prete non doveva essere separato dal popolo, ma era uno del popolo che svolgeva con esso il suo ministero. E i laici non dovevano sentirsi esonerati da un impegno costante per l'evangelizzazione e la diffusione del Vangelo. La visione non clericale che gli aveva della Chiesa lo portava a vedere nel presbiterato un servizio e non l'elevazione a una casta separata, e al contempo invitava tutto il laicato a una testimonianza costante e impegna. Mi diceva: "Carlo, è proprio sempre una questione di ecclesiologia. Dal modello di Chiesa che abbiamo in testa deriva il modo con cui noi interpretiamo le nostre vocazioni all'interno della Chiesa stessa". Don Ennio proponeva quindi di ripensare a una Chiesa come definita da Pietro nella sua Prima Lettera: "Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua

ammirabile luce" (1 Pt 2,9). L'espressione "sacerdozio regale" deriva dalla traduzione greca di Es 19,6, che parla di un "regno di sacerdoti", e che la versione aramaica, il Targum, interpreta così: "Voi sarete per me re e sacerdoti". Tutti sacerdoti quindi, a servizio di Dio e dei fratelli, nella diversità delle chiamate, con una predilezione particolare sempre, sull'esempio di Gesù, per i poveri, gli ultimi, gli scartati.

"5 X 1000" PER IL CO. RO.

Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.: apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

PROSSIME INIZIATIVE DEL CO. RO.

Facendo acquisti on line tramite la piattaforma helpfreely.org una percentuale della spesa può essere devoluta al CO.RO. ONLUS

Sabato 24 giugno alle ore 20,30, al Centro Culturale Compitese, S. Andrea di Compito - Capannori (LU), si terrà l'annuale Cena di Beneficenza per il CO.RO., da noi animata.

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org